

POESIA CONTEMPORANEA

Lapo Gianni: la fragile gioia

di Andrea Galgano
Prato, 23 aprile 2019



La figura di Lapo Gianni (XIII-XIV sec., morto dopo il 1328) è stata contornata, nei secoli, da poca chiarezza. Non solo per le ipotesi e i dubbi sul suo riconoscimento in Ser Lapo Gianni Ricevuti, fiorentino, «imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus» («per autorità imperiale giudice ordinario e pubblico notaio», come firmò in una pergamena del 2 febbraio 1300), che rogò atti dal 1298 al 1328 tra Firenze, Bologna, Cortona, nel Casentino e a Venezia, e intrattenendo importanti relazioni d'affari col poeta e notaio Francesco da Barberino, autore dei *Documenti d'Amore* e del *Reggimento e costumi di donna*, quanto, come afferma Roberto Rea,

nella recente edizione critica delle *Rime*¹ di Lapo, edita da Salerno, «per l'incerto statuto della sua lirica, collocata dagli studiosi ora al di qua ora al di là della novità del dolce stile, e gravata, inoltre, dalla diffidenza espressa dagli amici di un tempo nei sonetti *Se vedi Amore* e *Amore e monna Lagia*²».

L'orbita cavalcantiana e l'influsso dantesco, come già espresso da Contini³, percepito in reciprocità, il possibile amore di lui per una monna Lagia (o Alagia ossia Adelasia) consentono di soffermarci sull'intensità di quel movimento lirico fiorentino chiamato Stilnovo, realtà storica viva e «nodo critico e decisivo della nostra storia letteraria⁴», come sostiene Mario Marti.

Il sodalizio con Guido Cavalcanti, per la verità più nascosto e onirico, e Dante si esprime nel sonetto *Guido, i' vorrei*, in cui quest'ultimo, come afferma Roberto Rea,

«colloca Lapo sul medesimo piano del primo amico, rinunciando a qualsiasi gerarchia, affettiva e intellettuale. Benché il destinatario non possa essere che Guido, il sogno dantesco di evasione presuppone, come prescritto dall'ideale classico dell'*amicitia* intesa come *idem velle*, la piena corrispondenza ed eguaglianza tra i tre poeti, di cui è emblematico il corale *noi* collocato a sigillo dell'ultimo verso». Nel *De Vulgari Eloquentia* (I, 13), inoltre, pur senza qualche controversia di attribuzione, viene citato tra coloro che «vulgaris excellentiam cognovisse sentimus».

In tale eccellenza, se da una parte convergono i *topoi* cari alla figuralità stilnovistica, dall'altro si evidenziano come questi temi possano essere sottoposti a una sorta di alleggerimento attenuato e di una sovraesposizione meno marcata. Le 17 poesie (11 ballate, 3 canzoni, 2 stanze di canzone e sonetto doppio caudato) testimoniano la sua vigile predilezione per la ballata, non solo nell'eco dantesca e nell'apprendistato cortese.

L'intercessione di Amore, signore assoluto, presso la donna è un lacerto di gioia. Una sorta di meta ultima, sorta dall'inquietudine e permeata dal perdono. Amore si presenta come lenimento delle pene e dei tormenti e si muove a pietà, intercedendo in favore dell'amante, suo servitore fedele. La donna così concede la propria benevolenza, liberando l'amato dai vincoli angusti del dolore e degli occhi coperti, con cortesia affabile e giustizia. Il cuore sarà riportato. Rimanga saldo l'amore buono e puro e degno di lode:

«Eo sono Amor, che per mia libertate / venuto sono a voi, donna piagente, / ch'al meo leal servente / sue greve pene deggiate lenare. / Madonna, e' no mi manda, e questo è certo; / ma io, vedendo 'l su' forte penare / e l'angosciar che 'l tene in malenanza, / mi mossi con pietanza a voi vegnendo: / ché sempr'e' tene lo viso coverto, / e gli occhi suoi non finan di plorare / e lamentar di sua debol possanza, / merzede a la su' amanza e me cherendo. / Per voi non mora, po' ch'io lo difendo; / mostrate inver' di lui vostr'allegrezza, / sì ch'aggia beninanza. / Merzé: se 'l fate, ancor poria campare».

¹ LAPO GIANNI, *Rime*, a cura di Roberto Rea, Salerno, Roma 2019.

² REA R., Introduzione, in LAPO GIANNI, *Rime*, cit., p. XIII.

³ Cfr. CONTINI G., *Poeti*, II p. 570.

⁴ MARTI M., *Storia dello stil nuovo*, Milella, Lecce 1973, p.337.

Il ringraziamento per l'intercessione si cadenza nel battito delle rime, che seguono l'alternarsi di *allegrezza* e *benenanza*, asservite al dio benevolo, che dà valore all'innamoramento, che ha permesso di riacquistare il cuore «in perdenza», e attraverso gli appelli verso gli altri amanti che possano, così, condividere il bagliore di questa esperienza.

In *Gentil donna cortese e dibonare* si assiste a una frattura. Il poeta ha rivelato la sua gioia d'amore, sottraendosi, con colpa, all'obbligo di recare riservatezza e onore all'amata:

«Gentil donna cortese e dibonare, / di cui Amor mi fè primo servente, / mercè, poi che 'a la mente / vi porto pinta per non ubliare. / I'fui si tosto servente di voi / come d'un raggio gentile amoroso / da' vostri occhi mi venne uno splendore, / lo qual d'Amor sì mi comprese poi, / ch' avante a voi sempre fui pauroso, / sí·mmi cerchiava la temenza il core». Si presenta così alla donna, armato di contrizione e richiesta di perdono che viene concesso con intima generosità. Ma vi è ancora ostilità e sdegno, uno strappo che permane come una guerra: «Ora mi fate vista disdegnosa / e guerra nova in parte comenzate, / ond' i' prego Pietate / ed Amor che vi deggia umiliare».

Il forte richiamo all'immaginale cavalcantiano segue sbigottimenti e desolazioni. La donna dapprima, spande salvezza, poi, avviene uno stravolgimento delle facoltà psichiche: l'anima e il cuore sembrano fuggire via, in un colpo fulmineo. Lo sconvolgimento dello sguardo è un apice di morte (come il famoso *planh, improprium in mortem*, della canzone *O Morte, della vita privatrice*, XIII) e di straniamento. Il cuore, anima sensitiva, è disorientato e spodestato dalla sua sede, in un'autentica afflizione, procurata da Amore.

Spesso l'amore di Lapo è un compendio di gioie improvvise, di abbandoni, laddove la *cogitatio* amorosa, pur seguendo la struttura trobadorica, ricerca compiutezza, nell'allegrezza e nella gioia. Il sigillo nel libro d'Amore reca conforto, nel luogo in cui la signoria dell'amata si porge in una visione di cortesia e giustizia.

L'anima del poeta unisce dolore e gaudio in un lessico sintomatico che chiede pietà del suo limite, invoca grazia e gentilezza, da cui attingere alimento nel desiderio vago e colpito. La sua sofferenza martoriata assomiglia a un referto di lontananze e leggiadrie sovranaturali («Angioletta in sembianza / novament' è apparita, / che·mm'uccide la vita / s'Amor no·lle dimostra sua possanza»), a una epifania celebrata di sogno («Tu vederai la nobile acoglienza / nel cerchio delle braccia ove Pietate / ripara con la gentilezza umana, / e udirai sua dolce intelligenza: / allor conoscerai umilitate negli atti suoi, se non parla villana, / e sembrerà meraviglia sovrana, / com' formata 'n <an>geliche bellezze») e languore («Questa rosa novella, / che fa piacer sua gaia giovanezza, / mostra che gentilezza, / Amor, sia nata per vertú di quella»), che liberano dall'affanno, preghiera, euforia, speranza e nobiltà.

In questa sinossi di gioia, Lapo Gianni incide la sopita vertigine compiaciuta nell'anima, grazie al suo merito di amante che riceve ricompensa e sorriso:

«Appresso le direte che la mente / porto gioiosa del su' bel piagere, / poi che m'ha fatto degno de l'onore; / e non è vista di cosa piagente / che tanto mi diletta di vedere / quanto lei sposa novella

d'Amore; / e non m'è aviso ch'alcuno amadore, / sia quanto vuol di gentile intelletto, / ch'ايا rinchiuso dentro da lo petto / tanta allegrezza ch'apo·mme non moia».

Amor, nova ed antica vanitate, innervata nella sillabazione contrastiva, è

«un'irriverente requisitoria contro il dio tesa a dimostrare l'irrazionalità e l'illusorietà della passione. È questo il componimento di Lapo piú distante dai modelli e dalla stessa ideologia stilnovista. Considerando inoltre che è impostato come una *recusatio* della passata esperienza amorosa, con qualche passaggio non del tutto neutrale in prospettiva cavalcantiana e dantesca (l'ingannevole potere di Amore di dare sembianze angeliche all'amata; la sua capacità di ottenebrare la *mente* e *infralire* la *memoria*), viene da chiedersi, come già accennato, se non possa avere qualcosa a che fare con il deterioramento del comune ideale di fedeltà al dio imputato a Lapo nel dantesco *Amore e monna Lagia*».⁵

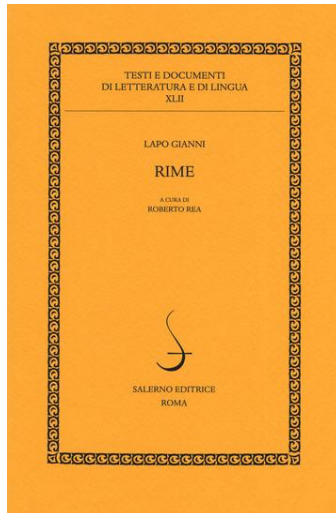
I parallelismi, le simmetrie, i vocativi introducono, come afferma Donato Pirovano, «una rappresentazione tradizionale del dio: nudo, angelo, cieco, fanciullo, arciere [...]»⁶.

La sacralità del saluto, simile al saluto dei Magi nella natività di Cristo, la celebrazione (*plazer*), soave ed enumerata di desideri fantastici e raffinati, di cui Amore si fa garante, raffigurate nel sonetto doppio caudato di *Amor, eo chero mia donna in domino*, narrano di una sproporzione e di una linea che richiamano i paradigmi cavalcantiani e le linee dantesche, e sembrano virare in un'atmosfera demarcata e fragile:

«Amor, eo chero mia donna in domino, / l'Arno balsamo fino, / le mura di Firenze inargentate, / le rughe di cristallo lastricate, / fortezze alt' e merlate, / mio fedel fosse ciaschedun latino; / il mondo in pace, sicuro 'l camino, / no mi nocchia vicino, / e l'aira temperata verno e state; mille donne e donzelle adornate / sempre d'amor pregiate / meco cantasser la sera e 'l matino; / e giardin' fruttuosi di gran giro, / con grande uccellagione, / pien' di condotti d'acqua e cacciagione; bel mi trovasse come fu Absalone, / S anson«e» pareggiasse e Salamone, / servaggi di barone, / sonar vïole, chitare e canzone, / poscia dover entrar nel cielo empiro: / giovane, sana, alegra e sicura / fosse mia vita fin che 'l mondo dura».

⁵ REA R., cit., p. XXV.

⁶ PIROVANO D., *Il Dolce Stil Novo*, Salerno, Roma 2014, p. 324.



LAPO GIANNI, *Rime*, a cura di Roberto Rea, Salerno, Roma 2019, pp. 162, Euro 24.

LAPO GIANNI, *Rime*, a cura di Roberto Rea, Salerno, Roma 2019.

MARTI M., *Storia dello stil nuovo*, Milella, Lecce 1973

PIROVANO D., *Il Dolce Stil Novo*, Salerno, Roma 2014.

© articolo stampato da Polo Psicodinamiche S.r.l. P. IVA 05226740487

Tutti i diritti sono riservati. Editing MusaMuta®
www.polopsicodinamiche.com www.polimniaprofessioni.com

Andrea Galgano 23-04-2019 Lapo Gianni: la fragile gioia